

Salesianum

Annus LXXII – N. 2 APRILIS – IUNIUS 2010

Predicazione e catechesi nel beato Antonio Rosmini

(SEGUITO)² [[VAI ALLA PRIMA PARTE](#)]

GIUSEPPE BIANCARDI

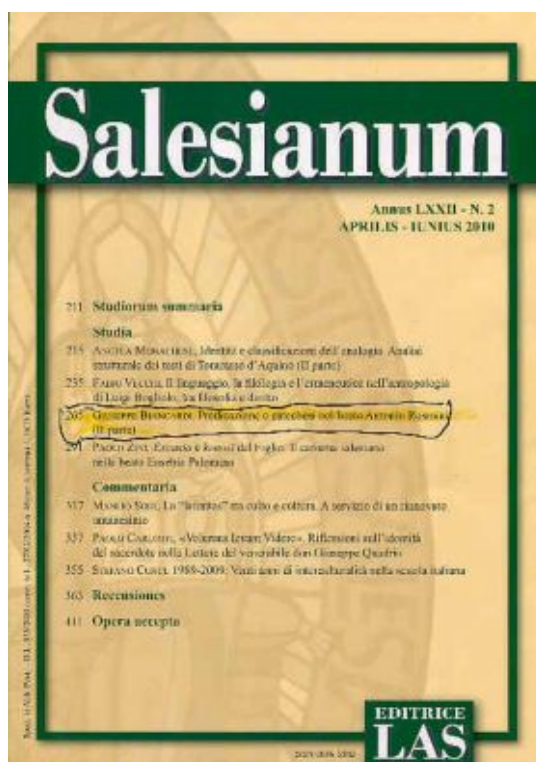
4.2. Principi fondamentali di una catechesi rinnovata

Possiamo anzitutto enucleare alcuni principi di fondo che - al dire del Rosmini - devono animare una catechesi profondamente rinnovata. A ben guardare, essi hanno validità per ogni forma di annuncio della Parola, ma dal momento che li troviamo enunciati organicamente dal Roveretano stesso in modo particolare nella *Lettera sopra il cristiano insegnamento*, scritta in risposta all'amico sacerdote che gli chiedeva lumi intorno alla «cristiana istruzione de' catechismi»³, ci sentiamo autorizzati a richiamarli brevemente in un'ottica catechistica.

4.2.1. Il fondamento: il riferimento a Cristo, catechista modello

«Egli é certo, che il maestro cristiano non dee né può avere altro esemplare diverso da quello che ha catechizzato tutta la terra, Gesù Cristo»⁴.

La deduzione che ne viene é stringente: la catechesi sarà efficace se il catechista si sarà assimilato a Cristo, se si sarà convertito lui per primo al suo Signore, se ne avrà assimilato in profondità la Parola: «D'una cosa é mestieri ... Un petto cristiano, un animo pieno di carità forte, persuaso intimamente delle evangeliche verità, formato nell'assiduità dell'orazione e della meditazione alla intelligenza delle cose divine ... Se mediante la grazia di Dio predicheremo prima a noi stessi, noi stessi convertiremo; allora cominceremo ad essere validi oratori, e fruttuosi per gli altri. Del nostro



1. In: *Salesianum* 72 (2010) p. 265-290.

2. Un primo abbozzo di questo intervento è già comparso in *Catechesi* 77 (2007-2008) 4, pp. 58-79. L'autore ringrazia cordialmente il rosmينiano p. Eduino Menestrina, impegnato nell'edizione critica delle opere del suo Fondatore, per aver dato la propria disponibilità alla lettura di questo scritto e averlo reso più preciso con le sue osservazioni.

3. A. ROSMINI, *Lettera sopra il cristiano insegnamento*, in *Catechetica*, p. 111

4. Ibid.

petto, del nostro amore dobbiamo comunicare»⁵.

Ritroviamo qui gli accenti polemici già espressi dal Rosmini nei confronti di tanta predicazione lontana dal modello Gesù Cristo e basata solo «sopra il nudo studio, l'erudizione, e 'l parlare dipinto. Queste cose danno parole fredde come il ghiaccio, né verun cuore possono infiammare di carità»⁶. Invece, «tenendo fissi gli occhi in Cristo ... i ministri della divina parola parlerebbero più semplicemente bensì, ma più profittevolmente, con minor pompa forse di volgare dottrina, ma non già con minore sostanza di cose che edificano, senza gonfiezza romoreggiante e senza presunzione, ma con affetto caldo, coll'eloquenza che s'insinua ne' cuori»⁷.

L'esperienza - continua il Rosmini - prova ampiamente il principio: persone «senza grande ingegno naturale né grande spirito», ma in profonda comunione personale con il Cristo sanno toccare il cuore degli ascoltatori, mentre altre, lontane da una tale comunione esprimono, appunto, soltanto «parole fredde come ghiaccio»⁸.

4.2.2. Il fine: una catechesi indirizzata al cuore, per l'amore di Dio e del prossimo

Il catechista modello, il Signore Gesù, «scaldava il cuore co' detti suoi, e lo faceva ardente nel petto»⁹.

Anche in questo caso la conseguenza per il catechista e predicatore é d'obbligo: «La dottrina di Gesù Cristo dee ... essere trasfusa non quasi da una memoria in un'altra memoria, ma tutta intera da una intelligenza in un'altra intelligenza, da un cuore in un altro cuore, se pur si vuole che d'ora in avanti gli spiriti se ne pascano e l'assaporino, e ne sentano la manna nascosta, e per così dire se ne rinsaguinino»¹⁰. Si tratta, in altri termini, non soltanto di informare o istruire una intelligenza, ma di arrivare alla persuasione: quella persuasione che penetra il cuore e muove la volontà ad accogliere nella vita il messaggio ascoltato.

Solo così si raggiunge l'autentico fine dell'annuncio cristiano che é l'amore per Dio e per il prossimo, cioè quella «doppia carità» che é «fine e pienezza di tutte le Scritture»¹¹. Per questa sua concisa affermazione, il Rosmini rinvia esplicitamente al *De doctrina christiana* di Agostino; però ha certamente presente anche l'altro testo agostiniano, da lui conosciutissimo, amato e tradotto, cioè il *De catechizandis rudibus*, ove il vescovo di Ippona fissa icasticamente il fine della catechesi nella ben nota espressione: «esponi ogni cosa in modo che chi ti ascolta ascoltando creda, credendo speri e sperando ami»¹². Ma al di là degli specifici rimandi ai testi agostiniani noi possiamo cogliere, in queste formulazioni del Rosmini, un chiaro riflesso ed una applicazione al campo catechistico di tutto il suo mondo spirituale, incentrato - com'è noto - sul valore assoluto della carità che é «plenitudo legis»¹³ e deve farsi carità temporale, intellettuale e soprattutto spirituale nei confronti del prossimo.

5. Ibid., pp. 112-113.

6. Ibid., p. 113.

7. Ibid.

8. Ibid.

9. Ibid., p. 111. Trapela evidentissimo qui il riferimento all'episodio dei discepoli di Emmaus (Lc 24,13-34).

10. Così si esprime il Nostro nella p. introduttiva a *Catechesi dette dall'Arciprete di San Marco*, in A. ROSMINI, *Catechismo disposto secondo l'ordine delle idee - Catechesi (1834-1835)*, p. 133.

11. A. ROSMINI, *Della educazione cristiana. Sull'unità dell'educazione*, p. 76.

12. AGOSTINO, *De catechizandis rudibus*, 4,8.

13. Rm 13,8.

4.3. I metodi catechistici al servizio dei contenuti della catechesi

La riflessione catechetica del Beato si arricchisce con una variegata proposta metodologica. Sono almeno tre - egli dice - i metodi fondamentali che un catechista ha a disposizione per svolgere il proprio ministero: il dogmatico-morale o morale-dogmatico, il liturgico, lo storico. Le pagine in cui li illustra con maggiore chiarezza sono indubbiamente quelle della *Lettera sopra il cristiano insegnamento* e quelle dedicate a trattare *Della educazione cristiana*. Ad esse volgiamo quindi la nostra attenzione, completando poi il quadro con un cenno ad un quarto metodo che potremmo forse qualificare come "antropologico".

4.3.1. Il metodo paolino e catecumenale: dal dogma alla morale o dalla morale al dogma

All'amico don Giovanni Stefani di Val Vestina che lo informa di catechizzare presentando prima il dogma e poi la morale, il Rosmini conferma la validità di questo modo di procedere. È un modo legittimo di fare catechesi, che trova fondamento nella stessa Scrittura, in Paolo in particolare, il quale nelle sue lettere «espone prima delle verità teoretiche, e poi ne deduce con assai calzante ragionamento delle verità pratiche, e passa in fine anche a muover gli affetti»¹⁴. Metodo, dunque «bonissimo», che ha un modello sicuro nel catechismo del Concilio di Trento *ad parochos* (1566), purché naturalmente «il dogma non si disgiunga mai dall'istruzione della vita»¹⁵.

Di una tale metodologia, però, «si potrebbe anche involger l'ordine», e cioè prima enunciare la proposta morale connaturale all'annuncio evangelico, e giustificarla poi con l'esposizione dei dogmi e dei misteri della fede. Secondo il Roveretano, questo è il metodo utilizzato nel catecumenato, dove si predica la fuga dai vizi e la pratica delle virtù, si fa tirocinio di vita cristiana e finalmente si viene istruiti nei divini misteri che motivano la normativa morale¹⁶.

4.3.2. Il metodo "liturgico": dal ciclo della liturgia alla dottrina

È però anche possibile proporre un itinerario completo di catechesi percorrendo le tappe dell'anno liturgico con le sue domeniche, feste e solennità. Tutto il percorso catechistico dovrà essere ovviamente regolato «dalla maggior solennità de' cristiani, la santa Pasqua»¹⁷. Tenendo presente il mistero pasquale come vertice, il Beato suggerisce di distribuire tutti i principali contenuti della catechesi in corrispondenza di quelle celebrazioni liturgiche che più facilmente li richiamano, e lui stesso si dilunga nel prospettare una possibile traccia esemplificativa¹⁸.

Chi ha dimestichezza con la storia della catechesi avverte subito che in questa proposta il nostro autore non è particolarmente originale, in quanto essa è chiaramente ispirata all'antico uso del catechismo delle feste, l'uso cioè di una catechesi ispirata dai misteri celebrati nelle domeniche e feste dell'anno liturgico. Metodo non nuovo, perché aveva già trovato, fin dal Seicento, autorevoli codificazioni a stampa con il *Catéchisme des fêtes* del Bossuet, del La Salle (1651-1719)¹⁹ e di altri, in seguito²⁰.

14. A. ROSMINI, *Lettera sopra il cristiano insegnamento*, in *Catechetica*, p. 115.

15. Ibid., p. 114.

16. Cfr. ibid. p. 115.

17. Ibid., p. 116.

18. Cfr. ibid., pp. 116-118.

19. Per Bossuet, cfr. É. GERMAIN, *Étude historique, in Catéchismes, mémoire d'un temps*, pp. 15-52; qui pp. 46-47; per il La Salle, si veda il recente J. PUNGIER, *Le Catéchisme des Mystères et des Fêtes de Jean-Baptiste de la Salle. Ses Sources - Son Message*, vol. 1: *Première partie*; vol. 2: *Deuxième partie*, Rome, Maison Saint Jean-Baptiste de la Salle 2007-2008.

20. Ad es., è del 1818 il formulario del sacerdote catalano M. HERMENTER, *Catecismo de les festes*, edizione in facsimile

Ma anche in questa riproposizione di un metodo già noto, che qualcuno ha voluto definire «benedettino» per il suo esplicito riferimento liturgico²¹, non mancano le accentuazioni originali. Così, là dove il Rosmini sollecita ad una catechesi che faccia comprendere ai fedeli la lingua latina della liturgia, «acciocché il popolo si unisca allo spirito della Chiesa» che celebra²², è fin troppo facile scorgere una anticipazione degli argomenti sviluppati in seguito nella trattazione della prima piaga della Chiesa, che denuncia appunto la divisione tra popolo di Dio e ministri ordinati nel culto liturgico. Degna di annotazione è pure la proposta di valorizzare la liturgia in base alla ragione che la catechesi liturgica permette di istruire e formare i catechizzandi «doppiamente, cioè colla voce e co' riti pubblici»²³. Per certi aspetti, abbiamo qui una anticipazione di quanto dirà quel filone del movimento catechistico che, nel Novecento, si studierà di rinnovare la catechesi riferendosi precisamente alla liturgia. In effetti, negli anni Venti e Trenta del secolo scorso, accogliendo in campo catechistico le indicazioni dell'Attivismo, si avrà l'orientamento ad una catechesi liturgica, proprio in quanto attraverso la partecipazione alla liturgia si viene a conoscere il messaggio cristiano non solo con l'intelligenza ma con tutti i sensi e con l'azione. In Francia, poi, una specifica linea di rinnovamento catechistico in chiave liturgica sarà portata avanti da due personalità di spicco del movimento catechistico d'Oltralpe: Françoise Derkenne (1907-1997)²⁴ e Hélène Lubienska de Lanval (1895-1972)²⁵. Tornando al Rosmini, ha il tono dell'anticipazione pure l'inciso del discorso che constata l'eccessiva vastità della "materia" da trattare in un solo anno liturgico e suggerisce di distribuire in più anni gli argomenti, tramandando anzitutto i «meno essenziali d'ogni teologico trattato»²⁶: l'indicazione del Roveretano troverà matura applicazione sul finire dell'Ottocento, quando l'incipiente movimento catechistico mutuerà dalle scienze pedagogiche e psicologiche dell'epoca il cosiddetto «metodo globale-ciclico».

4.3.3. Il metodo storico o agostiniano

«Il terzo metodo finalmente è quello che avrete veduto proposto nel libro di catechizzare i rozzi, composto da s. Agostino, e per me volgarizzato»²⁷.

Nella dedica premessa alla sua traduzione del *De catechizandis rudibus*, Rosmini aveva scritto: «Tutto il suo metodo [di Agostino] per mio avviso, torna opportunissimo, cavato com'egli è dalle divine Scritture, dall'indole del Cristianesimo, e dalla imitazione di quella sapienza onde la Provvidenza divina venne co' fatti catechizzando il mondo. Anzi su quell'ordine storico furono anche ne' tempi moderni foggiate de' catechismi; e se così universalmente non s'adopera, io tengo che sia per la mancanza di catechizzatori che far lo sappiano degnamente; perocché sempre è così, che quanto è migliore il metodo, tanto migliori esecutori ricerchi»²⁸.

Nello scritto a don Giovanni Stefani di Val Vestina ritroviamo praticamente le stesse espressioni

con introduzione a cura di S. Bardulet i Palau, Arxiu, Biblioteca i Museu Episcopals Vic 1989.

21. F. DE GIORGI, *Rosmini e il suo tempo*, p. 141.

22. A. ROSMINI, *Lettera sopra il cristiano insegnamento*, in *Catechetica*, p. 116.

23. Ibid.

24. Su di lei si vedano: G. ADLER G. VOGELISEN, *Un siècle de catéchèse en France 1893-1980. Histoire -Déplacements - Enjeux*, Paris, Beauchesne 1981, pp. 183-186-1 M. COKE, *Le mouvement catéchétique. De Jules Ferry à Vatican II*, Paris, Centurion 1988, pp. 84-89.

25. C. PAVAN, *La pedagogia religiosa di Hélène Lubienska de Lanval*, in *Orientamenti Pedagogici* 18 (1971) pp. 1279-1311; 1; M. NEYRET, *Hélène Lubienska de Lanval*, in *Pédagogie chrétienne pédagogues chrétiens. Colloque international d'Angers. Septembre 1995*, Paris, Ed. Don Bosco 1996, pp. 367-375.

26. A. ROSMINI, *Lettera sopra il cristiano insegnamento*, in *Catechetica*, p. 116.

27. Ibid., p. 118.

28. In *Dedicazione* premessa a *Del modo di catechizzare gl'idioti*, in *Catechetica*, p. XII.

ni: «Questo metodo io lo credo bellissimo ed eccellentissimo; segue il filo della sacra storia, e da' fatti avvenuti successivamente nel mondo per disposizione della provvidenza divina, fa pullulare e fiorire tutte le rivelate verità sì dogmatiche che morali. Così si viene sviluppando tutto il sistema della religione in quell'ordine stesso, nel quale Iddio l'ebbe sviluppato agli uomini; congiunge varietà di cose, amenità di fatti, facilità di condotta; non stanca l'uditore, ma lo ricrea, e sempre con novità di scena e nuova attenzione lo richiama; entra agevolmente anche nel rozzo, perché si apre agevolmente l'adito colle storie, e le verità agli esempi congiunte restano suggellate meglio nella memoria, meglio impresse nel cuore, e per la pratica condotta della vita riescono più efficaci»²⁹.

L'attenzione e la chiara preferenza del nostro autore per una catechesi costruita sulla narrazione biblica sono evidentissime, tanto che egli riproporrà questo modello anche nelle *Costituzioni* del suo Istituto della Carità: «Nell'esposizione di questa dottrina, sembra raccomandabile l'ordine lodato da Agostino. Infatti con tale metodo si spiega il modo in cui Dio, nella successione dei tempi, educò e ammaestrò il genere umano con continue rivelazioni, fino a Cristo; e si offre l'occasione di spiegare tutti i libri della Sacra Scrittura, e di addentrarsi anche nelle profondità della Teologia dogmatica, in cui il divino Tommaso è da tenere in gran conto»³⁰.

4.3.4. L'integrazione di metodo dogmatico e metodo storico-biblico

Si è visto che il Beato è però ben cosciente che l'uso del metodo storico-biblico risulta difficoltoso e che, nei fatti, la maggior parte della catechesi del suo tempo è svolta a partire dai catechismi dottrinali, sintesi del dogma e della morale. Ma anche di fronte a questa radicata tradizione catechistica, egli non cessa mai di proclamare la sua preferenza per un annuncio catechistico nutrito di Bibbia ed esorta insistentemente a sostenere e vitalizzare la catechesi dogmatica con continui riferimenti alla Sacra Scrittura, in modo da coniugare e integrare sempre *dottrina dogmatica* e *Bibbia*.

Così, alla sorella Gioseffa Margherita ricorda che «la forma e l'ordine della dottrina» da comunicare li può trovare nei classici «quattro capi, cioè il *Simbolo Apostolico*, i *Sacramenti*, il *Decalogo*, e l'*Orazione del Signore*»³¹ che sono stati mirabilmente sintetizzati nel Catechismo di Trento; un testo che potrà servirle da utile riferimento. Ma subito le raccomanda che «l'istruzione sì del dogma che della morale sia intessuta colla Storia Sacra, e su questa, ... come su tela distesa si rilevi il dogma e i precetti della vita quasi ricamo. Conciossiaché quanto creder si dee consiste principalmente in due uomini, che sono Adamo e Gesù Cristo»³² e lo troviamo nella storia mirabilmente unitaria che da Adamo arriva a Cristo, continuando poi e sviluppandosi nell'oggi della Chiesa. Del resto, fin dall'Antico Testamento «colla storia si fu, che i primi padri mandarono ne' figliuoli il dogma e la morale prima ancora che fosse scritta la legge»³³. Ed anche dopo aver ricevuto la Legge, l'antico Israele è stato istruito facendo ricorso al racconto dei prodigi compiuti da Dio a favore del suo popolo. Dunque, chi fa catechesi deve seguire lo stesso metodo, consapevole, oltretutto, che «per questi sacri racconti più salde si figgono nelle menti singolarmente de' fanciulli le rivelate verità, più dolci vanno al cuore, e si fanno non meno regola che pungolo ed eccitamento alle virtuose operazioni»³⁴.

Dall'opportunità, anzi, dalla necessità di integrare sempre verità dottrinale e racconto biblico, il Rosmini trae una conseguenza che segnalerà nel 1844 con la *Prefazione* alla seconda edizione del

29. A. ROSMINI, *Lettera sopra il cristiano insegnamento*, in *Catechetica*, p. 118.

30. A. ROSMINI, *Costituzioni dell'Istituto della Carità*, vol. 50, a cura di D. Sartori, dell'ed. nazionale ..., Roma, Città Nuova 1996, n. 779 (D.), p. 611.

31. Cfr. A. ROSMINI, *Della educazione cristiana. Sull'unità dell'educazione*, p. 73.

32. *Ibid.*, pp. 74-75.

33. *Ibid.*, p. 75.

34. *Ibid.*

suo *Catechismo*: «non sembrare troppo opportuno il compilare de' catechismi altri esclusivamente dogmatici, altri esclusivamente storici; ma come fa sant'Agostino, doversi più tosto al dogma la narrazione della storia mescolare ed intessere. E come si dividerà al tutto il dogma dalla storia, se molti fatti storici sono altrettante dogmatiche verità? Come si separerà la storia dal dogma, quando nella storia comparisce Iddio operante a salvezza degli uomini? Divisa la sacra storia dal dogma non è ella divisa dall'anima sua, dalla sua ragione? od almeno ella sarà storia, se si vuole, non mai catechismo»³⁵.

4.3.5. Le ragioni a sostegno del metodo storico-biblico

L'elencazione dei passi rosminiani a favore di catechesi intesa, alla scuola di Agostino, come *narratio historiae salutis*, sarebbe ancora lunga. Non potendo dilungarci sull'argomento, crediamo più opportuno, invece, sottolineare le ragioni che il Rosmini reca per giustificare il proprio orientamento storico-biblico anche nel campo della pastorale catechistica: ira primo piano sono elencate *ragioni* squisitamente *teologiche*: narrare la Storia Sacra è porsi in sintonia con la Rivelazione di Dio che si è sviluppata in una storia; è ricalcare, cioè, la metodologia seguita da Dio stesso che ha istruito ed educato il suo popolo in *eventi* e parole; è rispettare la natura del cristianesimo, segnata dalla storicità.

Certo - come si sarà notato nelle citazioni riportate - non manca nel Roveretano, attento educatore, il richiamo alle motivazioni di indole psicopedagogica e didattica: il racconto è più adatto che non il discorso logico-formale alla psicologia dei piccoli e dei "rozzi", permettendo loro una migliore assimilazione del contenuto che si vuole comunicare. Tali motivazioni, però, risultano nel complesso meno insistite e ripetute; in primo piano sono quasi sempre enunciate le ragioni teologiche, e ciò merita di essere evidenziato.

Il Rosmini stesso fa riferimento al fatto che in epoca moderna erano già stati preparati dei catechismi prevalentemente storico-biblici. Sappiamo che il richiamo storico è corretto: effettivamente, come abbiamo avuto modo di accennare, l'epoca moderna ha visto sorgere, periodicamente, testi catechistici che provano a dire il messaggio cristiano valorizzando la Storia Sacra, a partire dai classici Bossuet, Fleury e Fénelon, di cui s'è detto. In questi autori, però, il ricorso alla storia è giustificato prevalentemente con argomentazioni di tipo didattico, mentre le più profonde motivazioni teologiche sono intuitive e accennate, ma non sviluppate in termini significativi. Sotto questo profilo, le pagine rosminiane che andiamo scorrendo collocano decisamente il nostro autore in sintonia con le correnti teologiche del Settecento e Ottocento che tentano un rinnovamento di *tutta* la teologia, e non solo della pastorale catechistica, sul fondamento di una maggiore considerazione della Scrittura e della storia; correnti, però, sempre soccombenti, come ben mostrerà, proprio ai tempi del Roveretano, la vicenda della Scuola di Tubinga cui s'è già accennato, destinata a cedere il passo alle impostazioni decisamente più a-storiche di Neoscolastica e Neotomismo³⁶.

4.3.6. Una catechesi "incarnata". abbozzo di un metodo "antropologico"?

È d'obbligo, a questo punto, osservare che il Beato accanto ai tradizionali contenuti della catechesi ne considera un altro, per lo più ignorato nella prassi catechistica abituale ai suoi tempi: la situazione vitale dei catechizzandi. In altri termini, si vuol dire che il nostro autore propone una catechesi in cui entrano la vita dell'uomo e la sua concreta esperienza quotidiana; una catechesi, insomma, che ha come contenuto anche l'attualità: «Il catechizzatore parroco starà attento a tutto, e

35. Prefazione a *Catechismo disposto secondo l'ordine delle idee* da Antonio Rosmini sacerdote, p. VI.

36. Cfr. P. BRAIDO, *Lineamenti*, cap. XVIII, pp. 260-279; XXI, pp. 310-322; XXIII, pp. 347-364.

parlerà con gran fidanza sopra i bisogni del dì, sempre in modo prudente e caritatevolissimo, declamando contro que' mali che germinano quotidiani ... Quando ... il sacro istruttore parla di ciò, di cui la mente e il cuore ha pieno, allora egli sa ben farsi conto de' fatti accidentali che avvengono, e trarre partito utilissimo da quelli. Per esempio, l'improvvisa morte d'una persona che visse pubblicamente in scandalo, la morte di un grande, o altri casi, si debbono mettere a profitto dal cristiano maestro». Perché «*allora si ritengono e comprendono meglio le verità e le massime, quando si riconoscono importanti alle circostanze presenti, quando sono dette al caso; ed è allora altresì che vengono fuori di persuasione, e con palmare ragione*»³⁷.

L'attenzione all'"oggi" è però possibile se il catechista non si sente costretto a seguire rigidamente schemi e contenuti di un catechismo preordinato, e dispone invece con grande libertà la presentazione del messaggio cristiano, disposto appunto a tener conto della situazione concreta che gli si presenta: «Non converrà mai che il catechizzatore, specialmente se è parroco, ... metta a se stesso de' ceppi e de' legami cotali, che non sappia trascorrere la sua lingua a quanto, è più vantaggioso al tempo. Non v'ha difetto sì grande nel parroco che ammaestra, quanto il percuotere colle sue parole l'aria, dicendo solo cose generali, senz'entrar coll'animo nel bisogno presente del suo gregge ... Per questo fine egli farà succedere digressioni ed episodi nel metodo preso, si permetterà delle scorse, e anche lo interromperà a dirittura se occorra: *non essendovi quanto un parlare a proposito e a tempo che sia utile*»³⁸.

È ben vero che il Rosmini concede sostanzialmente una tale libertà di esposizione solo al catechista parroco, mentre prescrive accurata fedeltà al testo del catechismo per i catechisti laici³⁹; l'orientamento espresso è però significativo, in quanto abbozza almeno di una prospettiva catechistica innovativa che, anche in questo caso, raggiungerà piena espressione solo molto più tardi, cioè nella catechesi postconciliare, notoriamente attenta a valorizzare dimensione antropologica ed esperienziale connaturale all'annuncio cristiano⁴⁰.

4.4. Il metodo al servizio dei catechizzandi

Scorrendo le pagine del Roveretano oggetto di questo studio, finora abbiamo colto la metodologia da lui delineata in funzione dei contenuti della catechesi. Con linguaggio corrente nella riflessione catechetica odierna potremmo affermare che abbiamo analizzato il pensiero rosminiano per una catechesi *fedele a Dio*.

Ma, alla luce di quanto sin qui detto, il Rosmini ci appare altrettanto preoccupato di un ministero catechistico fedele all'uomo; anche sotto questo profilo egli sviluppa una teoria ricca di spunti innovativi, meritevoli di attenzione. Troviamo queste indicazioni soprattutto nella già citata *Prefazione* premessa alla seconda edizione (1844) del *Catechismo disposto secondo l'ordine delle idee*. In tale scritto l'autore illustra i principi ispiratori che lo hanno guidato nella stesura del *Catechismo* ma che sono da applicare in ogni atto catechistico.

Comprendiamo facilmente tali principi se ricordiamo sia la concreta esperienza parrocchiale vissuta dal Rosmini a Rovereto, sia, ancora, il fatto che quando egli redige il *Catechismo* è impegnato nella riflessione sul metodo della pedagogia; riflessione poi fissata almeno parzialmente, tra il 1839 e il 1840, nel lavoro *Del principio supremo della metodica*, pubblicato postumo nel 1857. Intento

37. A. ROSMINI, *Lettera sopra il cristiano insegnamento*, in *Catechetica*, p. 119; corsivo nostro.

38. *Ibid.*, pp. 118-119; corsivo nostro.

39. Cfr. ad es.: A. ROSMINI, *Regole della dottrina cristiana*, Capo III, n. 37 e Capo IV, n. 46, in *Catechetica*, pp. 137-138, su cui ritorneremo.

40. Un'utile guida per la lettura critica di questa scelta della catechesi postconciliare è offerta in J. GEVAERT, *La dimensione esperienziale della catechesi*, Torino-Leumann, Elledici 1984.

di quest'ultimo scritto è scoprire una *legge naturale comune* ad ogni tipo di apprendimento. Lo scopo viene raggiunto facendo dipendere e derivare la *legge del metodo* dalla *legge del conoscere*. Ma, a sua volta, la legge che regola la conoscenza umana dipende dalla *legge che regola l'affacciarsi e lo svilupparsi delle idee* nella mente dell'uomo (tema al quale - è appena il caso di ricordare - il Rosmini ha dedicato una delle sue opere maggiori: il *Nuoto saggio sull'origine dell'idee*).

Ora, per legge di natura, le idee hanno «un ordine o successione naturale»⁴¹: si sviluppano cioè l'una dall'altra, per "prossimità", per cui da un'idea ne germina con facilità un'altra che è quella "più prossima" alla precedente.

Si tratta, ovviamente, di una legge che non ammette modifiche, salti o manipolazioni. L'intelligenza umana impegnata nel conoscere non può che adeguarsi a questa legge universale che vale per tutti, per cui «da una verità, ella non può andare che all'altra più prossima, e da questa pure alla sua più prossima, e così via percorrere la catena delle verità, senza che niuno anello di essa le sia concesso d'omettere o di sorpassare»⁴².

4.4.1. Un metodo graduale

Di qui, allora, la norma fondamentale che regola il metodo dell'insegnamento: la *gradualità*, legge della quale il Rosmini aveva già trattato nel saggio *Sull'unità dell'educazione*⁴³. L'istruzione della mente umana non può avvenire «se non a condizione di farla procedere da un'idea all'altra, secondo la connessione naturale delle idee medesime»⁴⁴. Dunque, «gl'istruttori, se vogliono veramente istruire, sono nella indeclinabile necessità i condurre le menti per que' gradini appunto, pe' quali esse, secondo la lor natura si muovono; ed ogniqualevolta pretendono farle andar di salto, mettendo lor prima innanzi quelle verità, che debbono venir dappoi, essi non le istruiscono, ma le travagliano vanamente, affidando agl'istinti della fantasia e della memoria un'indigesta mole di suoni, che riesce all'uomo, e massimamente al fanciullo ... un peso grave, fastidioso, e spesso intollerabile»⁴⁵.

Infatti - insiste il Rosmini con accenti simili a quelli che abbiamo trovato nel testo *Delle cinque piaghe* - se non si segue il metodo suddetto non c'è vera istruzione della persona ma solo comunicazione e apprendimento mnemonico, «meccanico», di suoni senza significato⁴⁶.

4.4.2. Dal noto all'ignoto, dal semplice al complesso

Essenziale, allora, è *rispettare modalità e capacità di comprensione dell'alunno*, e perciò *muovere dal noto all'ignoto*: «ogni istruzione dee cominciare da qualche verità già nota alla persona che s'istruisce». Dunque, «le verità sieno disposte in una serie ordinata in guisa, che quelle che precedono non abbiano bisogno per essere intese di quelle che seguono»⁴⁷.

In altri termini, una vera istruzione dovrà partire *dal semplice* per arrivare gradualmente *al complesso*. Pertanto un catechismo non potrà mai iniziare con domande che riguardino, ad esempio, l'identità della dottrina o della fede cristiana. È fin troppo evidente che la risposta a simili interrogativi esige tutta una serie di idee e conoscenze che il catechizzando principiante non può avere.

41. Prefazione a *Catechismo disposto secondo l'ordine delle idee* da Antonio Rosmini Serbati sacerdote, p. III.

42. Ibid., p. IV.

43. Cfr., ad es., A. ROSMINI *Della educazione cristiana. Sull'unità dell'educazione*, p. 284.

44. Prefazione a *Catechismo disposto secondo l'ordine delle idee* da Antonio Rosmini Serbati sacerdote, p. X.

45. Ibid., pp. IV-V.

46. Cfr. ibid., p. IV.

47. Ibid., p. XII.

Semmai, domande simili saranno da collocare a conclusione del catechismo!⁴⁸

«Dal noto all'ignoto»: un principio che sarà diffuso e applicato, e ancora con mille difficoltà, solo tra Ottocento e Novecento a partire da Germania ed Austria, ad opera dei primi innovatori del movimento catechistico che elaborarono il celebre «metodo di Monaco»⁴⁹. Dunque, anche su questo punto pare lecito considerare il Rosmini come un precursore.

Quasi a voler rafforzare la propria riflessione, il Roveretano fa notare che l'attenzione ad un «insegnamento graduato» comincia a diffondersi al suo tempo⁵⁰. Di più: sostiene che un tale metodo è già stato utilizzato da molti in passato, consapevolmente o inconsapevolmente. Soprattutto - osserva - è stato seguito da Sant'Agostino nell'«aurea operetta» del *De catechizandis rudibus*, «il compendio migliore di catechetica che mi trovassi da proporre ai nostri catechisti»⁵¹. Agostino, rispettando l'ordine delle idee, «incomincia ... dallo stato dell'uomo a cui parla, e dal desiderio che quegli sente in cuore d'essere felice, idea a lui facilissima e notissima: di che si vede che il santo Dottore conduce la mente di quel nuovo discepolo dal noto all'ignoto, e dalla cognizione dell'uomo alla cognizione di Dio»⁵².

4.4.3. Una catechesi storico-dogmatica insieme, per una gradualità efficace

È proprio appoggiandosi all'autorità del grande Padre della Chiesa, il Beato torna al tema a lui caro della catechesi storico-biblica per dire che la *narrazione storica* gli pare la via migliore per una fruttuosa applicazione del metodo «graduato»; metodo che intende applicare nel suo *Catechismo*.

Già abbiamo richiamato, sulla base di altri testi, le ragioni teologiche colte dal Rosmini a sostegno della sua tesi; le ritroviamo qui, completate però da una annotazione che presenta Dio stesso come maestro del «metodo graduato»: «Iddio, volendo istruire nelle verità salutari il genere umano, lo istruì e l'educò alla scuola della storia; ed agli avvenimenti che fece ordinarissimamente succedere, aggiunse un cotal grado di rivelazione corrispondente ... Di che gli uomini alla scuola del divino loro Istitutore non ebbero quasi a fare alcuno sforzo ricevendo nelle loro menti e ne' loro cuori le più alte verità»⁵³.

Ed è per fedeltà alla legge della gradualità e alla stessa pedagogia divina che il nostro autore ribadisce anche qui che occorre evitare sia una catechesi esclusivamente dogmatica, sia una catechesi basata altrettanto esclusivamente sulla storia. Si deve invece curare una presentazione ordinata dei fatti principali della Storia Sacra, soprattutto quelli che permettono di «connettere fra loro i dogmi, e far che l'uno succeda spontaneamente all'altro secondo la logica loro disposizione»⁵⁴: regola che egli seguirà fedelmente nella stesura del *Catechismo*.

48. Cfr. *ibid.*

49. Il metodo di Monaco è illustrato da: H. W. OFFELE, *Geschichte und Grundanliegen der sogenannten Münchener katechetischen Methode. Die methodische Erneuerung im katechetischen Unterricht*, München, Deutscher Katecheten-Verein 1961; il n. doppio monografico di *Katechetische Blätter* 5-6/ 1987; E. PAUL, *Die Münchener Methode: Intention - Realisierung - Grenzen*, in *Katechetische Blätter* 113 (1988) pp. 186-192; più brevemente da: F. X. Arnold, *Il ministero della fede. Le istanze più urgenti della pastorale d'oggi*, Alba, Paoline 1954, pp. 76-82; J. A. JUNGSMANN, *Catechetica*, Alba, Paoline 1969³, pp. 41-45; 143-162.

50. Nel decennio 1828-1838, la Necker de Saussure (1766-1841) aveva dato alle stampe i suoi 3 voll. su *L'éducation progressive ou Étude du cours de la vie*, opera conosciuta e apprezzata dal Rosmini. Cfr. R. SACCHI, *Necker de Saussure, Albertine Adrienne*, in *Enciclopedia Pedagogica*, a cura di M. Laeng, vol. 5, Brescia, La Scuola 1992, coll. 8116-8124.

51. *Prefazione a Catechismo disposto secondo l'ordine delle idee da Antonio Rosmini .S erbati sacerdote*, p. V.

52. *Ibid.*, pp. V-VI.

53. *Ibid.*, p. VII.

54. *Ibid.*, p. VI.

4.4.4. Un «ordine didattico» e non «scientifico»

Cosciente della novità della proposta, il Rosmini si sofferma a rispondere a possibili obiezioni, e ciò gli offre l'opportunità di fissare ulteriori, preziose indicazioni sia di ordine contenutistico che metodologico.

Una difficoltà potrebbe nascere dal fatto che la maggior parte dei catechismi in uso non seguono l'ordine delle idee che egli intende seguire nel suo formulario. Ciò - risponde il Rosmini - non costituisce un argomento valido contro la sua proposta metodologica. A parte il fatto che almeno qualche testo è costruito rispettando parzialmente l'ordine delle idee, va osservato che gli autori dei formulari catechistici sono per lo più teologi. Ora, essi distribuiscono la materia secondo il *loro* ordine di comprensione delle idee intorno alla fede; il loro è l'ordine «scientifico» di persone consumate nella riflessione teologica, per cui è normale per essi porre come prima domanda di un catechismo un interrogativo complesso come: «Che cosa è la dottrina cristiana?», oppure «Che cosa è la fede?»⁵⁵, e poi procedere per deduzione verso domande-risposte più semplici. Ma nella catechesi occorre seguire un ordine «didattico» che è opposto a quello scientifico. «*L'ordine scientifico e l'ordine didattico sono opposti*», perché il principio didattico obbliga a «incominciare da ciò che è il più semplice» facendo passare i catechizzandi «gradatamente al composto»⁵⁶.

Di fronte a queste e simili espressioni, ancora una volta è da mettere in evidenza la carica profetica del pensiero rosminiano rispetto ad una prassi catechistica consolidata di tutt'altro orientamento. Le indicazioni del Roveretano saranno riprese a più vasto raggio solo parecchi decenni dopo dai pionieri del movimento catechistico. Mons. Geremia Bonomelli (1831-1914), in particolare, criticando i primi schemi del catechismo di Pio X del 1912 scriverà: «I Catechismi composti da ottimi teologi, per quanto semplificati e resi popolari come quest'ultimo, risentono sempre d'una certa struttura scolastica, che, oltre al renderli aridi e noiosi, li rende difficili a insegnanti e a scolari. Sono sempre concepiti in formule generiche, teoriche, astratte, che il popolo e più i fanciulli non possono afferrare. *Abbiamo bisogno di tenere la teologia scolastica per noi; ma per il popolo e per i fanciulli bisogna discendere a loro, usar il linguaggio semplice, che è poi quello del Vangelo, usato da Gesù Cristo*»⁵⁷. E nello stesso contesto, riprendendo quasi alla lettera i paragrafi rosminiani appena citati, dirà che il metodo «scientifico» dei teologi applicato alla stesura dei catechismi è da scartare, perché non «didattico»⁵⁸. A metà degli anni Trenta, poi, i teologi kerygmatici ribadiranno che si deve certo conoscere la teologia con il suo ordine «scientifico», ma nella catechesi va annunciato il kerygma; e un tale annuncio non può che avvenire con un procedimento storico-biblico che certamente è più «didattico» che non quello teologico⁵⁹. Negli anni Cinquanta, ancora, la «grande signora» della catechesi francese rinnovata, Marie Fargues (1884-1973), scriverà che: «L'essenziale per il fanciullo non è un essenziale oggettivo», per cui occorre attenzione alla «soggettività; *progressione ...* psicologica, ordinata secondo gli interessi successivi del fanciullo»⁶⁰. E nello stesso periodo, un altro grande ca-

55. Così procede, ad es., il Bellarmino nelle sue due famose «dottrine» di fine Cinquecento, che il Rosmini certamente conosce ma non indica esplicitamente.

56. *Prefazione a Catechismo disposto secondo l'ordine delle idee da Antonio Rosmini S. Ervati sacerdote*, p. IX.

57. Cit. in L. NORDERA, *Il catechismo di Pio X. Per una storia della catechesi in Italia (1896-1916)*, Roma, LAS 1988, p. 507. Corsivo nostro.

58. *Ibid.* Per inciso notiamo che il Bonomelli non cita la fonte del proprio pensiero. Il silenzio diventa facilmente comprensibile se si tiene conto del clima antirosminiano esistente tra Otto e Novecento: in quel contesto, una citazione esplicita del Roveretano, per di più sulla penna di un vescovo già invisibile sia ai cattolici intransigenti che agli stessi vertici vaticani per le sue posizioni conciliatoriste in tema di rapporti tra Stato e Chiesa, sarebbe risultata decisamente inopportuna.

59. F. X. ARNOLD, *Il ministero della fede*, pp. 40-120; R. GIBELLINI, *La teologia del XX secolo*, Brescia, Queriniana 2007⁶, pp. 225-231.

60. M. FARGUES, *Catéchisme pour notre temps. Principes et techniques*, Paris, Spes 1951, p. 33. Illustrano questa importante figura: G. ADLER - G. VOGELISEN, *Un siècle de catéchèse en France*, pp. 167-175; M. COKE, *Le mouvement catéchétique*,

techeta francese, Joseph Colomb (1902-1979), pubblicherà il suo catechismo «progressif»⁶¹, incorrendo nella condanna di Roma e dando involontariamente origine alla grave crisi del “catechismo progressivo” (1957) che tanto danno ha recato alla catechesi d’Oltralpe⁶².

5. L’azione catechistica

Come per la predicazione, anche nell’ambito catechistico il Rosmini traduce la sua riflessione teorica in una pratica coerente. Ove questa azione, sempre controllata criticamente, si mostra più originale è indubbiamente nella redazione del *Catechismo disposto secondo l’ordine delle idee*, mentre nelle *Catechesi* indirizzate agli adulti nell’anno in cui svolge le funzioni di parroco a Rovereto, dall’ottobre del 1834 allo stesso mese del 1835, la dipendenza dalla tradizione è più evidente. Ancor più legato alle usanze di un passato addirittura plurisecolare il Beato si rivela, infine, nelle *Regole della dottrina cristiana*, elaborate per la stessa circostanza.

5.1. Il Catechismo disposto secondo l’ordine delle idee e suoi contenuti

Il *Catechismo*⁶³, che formalmente si presenta come un complesso di 766 domande e risposte distribuite in 63 capitoli, per ciò che attiene ai contenuti e alla loro organizzazione è la fedele traduzione in pratica dei principi sintetizzati nelle pagine precedenti.

Così, dal momento che occorre muovere da ciò che è già noto e interessa a chi viene istruito, le prime domande non riguardano l’identità di Dio; piuttosto vertono sull’uomo, sulla sua origine, sul suo fine, sul mondo che lo circonda; e soltanto al capitolo VII e alla 58ª domanda ci si chiede «Chi è Dio?».

Nei capitoli seguenti, sulla scorta dei dati biblici si illustrano le qualità di Dio («creatore, conservatore, provvisore, legislatore, remuneratore») e la sua azione di salvezza («riparatore del peccato degli uomini»), (capp. VII-X).

L’idea di “riparazione” porta naturalmente il *Catechismo* a presentare una breve sintesi dell’Antico Testamento come preparazione all’avvento del Redentore. Questa scelta permette all’autore di parlare anzitutto dei patriarchi e successivamente della Legge data agli uomini per mezzo di Mosè. Di qui, ancora una volta senza soluzione di continuità tra storia e dottrina, lo spunto per enunciare i comandamenti. Ritorna poi la narrazione storica con la presentazione delle figure dei profeti che annunciano il Messia (capp. XI-XIII). Si giunge così al momento culmine dell’Annunciazione, in cui anche l’angelo preannuncia le prerogative del Messia (capp. XIV-XV).

Solo a questo punto, dopo l’evocazione dei *mirabilia Dei* nei capitoli precedenti, viene enunciato il mistero della Trinità (cap. XVI)⁶⁴.

pp. 90-106.

61. J. H. COLOMB, *Catéchisme progressif*, vol. 1: *Parlez, Seigneur*, vol. 2: *Dieu parmi nous*; vol. 3: *Avec le Christ Jésus*, Lyon - Paris, Vitte 1950. Su di lui, cfr. il fascicolo 80/1980 della rivista *Catéchèse*, tutto dedicato a *Joseph Colomb et le mouvement catéchétique*; A.-L. ROY, *Joseph Colomb, pédagogue*, Villeneuve d’Ascq, Presses Universitaires du Septentrion 2002.
62. G. BIANCARDI, *La crisi del catechismo “progressivo” in Francia a (1957)*, in *Catechesi* 76 (2006-2007) 6, pp. 59-75.
63. Per semplificare la consultazione di altre eventuali edizioni, diverse da quella nazionale che qui seguiamo, segnaliamo soltanto il numero dei capitoli e delle domande, senza indicazione di pagina.
64. Piace sottolineare che la stessa scelta compirà nel 1955 il catechismo dei vescovi tedeschi, primo sussidio ufficiale ad accettare le indicazioni innovatrici del movimento catechistico, e perciò testo che ha segnato significativamente la storia della catechesi del Novecento. Cfr. *Katholischer Katechismus der Bistümer Deutschland*, Freiburg im Br., Herder 1955. L. CSONKA, *Il nuovo Catechismo tedesco*, in *Orientamenti Pedagogici* 2 (1955) 746-754; JA. JUNGSMANN, *Le nouveau catéchisme allemand Une présentation modèle du message du salut*, in *Lumen Vitæ* 10 (1955) pp. 605-619.

L'attenzione del *Catechismo* si concentra ora sul Cristo (Incarnazione, nascita, vita e predicazione: capp. XVII-XIX). La trattazione della sua predicazione è ampia (capp. XX-XXIX) e permette al Rosmini di illustrare l'insegnamento morale di Cristo (con una ripresa - si noti - in chiave cristiana dei comandamenti, capp. XXII-XXIII), quello sulla preghiera e sul culto: il riferimento a quest'ultimo tema offre al *Catechismo* l'occasione di spiegare meglio il significato dell'antico culto di Israele e di preannunciare la novità della nuova liturgia cristiana (cap. XXVII-XXIX).

Successivamente, dopo alcune domande sui miracoli (cap. XXXI) troviamo quelle intorno al mistero pasquale di Cristo (Passione, Morte, Risurrezione, Ascensione, capp. XXXII-XXXIII) e della sua parusia (cap. XXXIV).

Alla grazia salvifica di Cristo il credente partecipa mediante i sacramenti (capp. XXXV-LI). Si può notare che, di essi, l'Eucaristia è presentata dopo l'Ordine, perché la celebrazione eucaristica è funzione propria del ministro ordinato e, di fatto, il catechizzando la vede come tale.

La vita del cristiano, poi, si svolge nella Chiesa, tema al quale il *Catechismo* dedica i suoi capitoli conclusivi (LII-LXIII). Degno di nota è l'ultimo di essi, dove il Beato, sulla falsariga dei *catéchismes des fêtes*, tratta ampiamente delle principali feste della Chiesa stessa, valorizzando così anche il metodo catechistico "liturgico" intorno a cui aveva teorizzato.

A questo punto si dovrebbe sviluppare un'analisi approfondita delle pagine del formulario, soprattutto in ordine a quei singoli contenuti che riprendono in termini più o meno espliciti anche i punti più discussi del pensiero teologico e filosofico rosminiano. Un esempio per tutti: la dottrina del sacerdozio comune dei fedeli, cui il Rosmini accenna quando definisce il carattere battesimale come «una partecipazione del sacerdozio di Cristo, onde l'uomo viene consacrato al culto divino in perpetuo» (XXXVI, 344), o quando spiega che con la Cresima il cristiano partecipa «in maggior copia del sacerdozio di Cristo» (XXXVII, 364)⁶⁵.

Tali puntualizzazioni di ordine contenutistico esulano però dallo scopo di questo intervento. Esse sono state espresse, e a più riprese, nella storia ormai più che secolare di questo testo, in quanto anch'esso è caduto sotto la lente d'osservazione dei critici del Rosmini. Tra tutte, possiamo accennare a quelle, particolarmente astiose, contenute nelle *Postille [al] Testo Rosminiano*. Pubblicate anonime nel 1850, senza indicazione di luogo e di editore, ma da attribuire al p. Ballerini Antonio SJ (1805-1881), varie di queste *Postille*, su un totale di 327, prendono di mira determinate risposte del *Catechismo*⁶⁶, suscitando la pronta reazione degli estimatori del Beato⁶⁷.

Non potendo addentrarci nella suddetta analisi, ci limitiamo a poche osservazioni di indole ge-

65. A. QUACQUARELLI, *La lezione liturgica di Antonio Rosmini. Il sacerdozio dei fedeli*, Milano, Marzorati 1970; A. QUACQUARELLI - A. MASTANTUONO - R. CORTI, *Rosmini e la dottrina del sacerdozio*, a cura di G. Picenardi, Stresa, Sodalitas 1993.

66. C. BERGAMASCHI, *Bibliografia rosminiana*, vol. 3, Milano, Marzorati 1974, pp. 41-42 (n. 8694). Il gesuita Antonio Ballerini, dopo aver insegnato in vari istituti della Compagnia occupa la cattedra di storia ecclesiastica e poi di morale al Collegio Romano, acquistando in questo secondo ambito una notevole fama. Svolge pure un ruolo di primo piano nella polemica antirosminiana, in cui si distingue con i due voll. anonimi *Principi della scuola rosminiana esposti in lettere famigliari da un prete bolognese* pubblicati in Milano presso Arzione e C., nello stesso anno delle *Postille*, il 1850. Su di lui: E. PAPA, *Ballerini, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 5, pp. 572-573.

67. Alle *Postille* risponde puntualmente il testo di A. PESTALOZZA, *Le postille di un anonimo. Saggio di osservazioni per Alessandro Pestalozza prete milanese*, Milano, coi Tipi di Giuseppe Redaelli 1851 (1850). Il testo dedica un intero capitolo, (il IV, pp. 15-80), a rintuzzare le critiche rivolte al formulario. Cfr. nuovamente C. BERGAMASCHI, *Bibliografia rosminiana*, vol. 3, p. 52 (n. 8746). Nei decenni successivi si susseguono periodicamente altri giudizi negativi sul *Catechismo*, espressi sia studiando *ex-professo* il formulario, come nel caso dell'anonimo *Catechismo disposto secondo l'ordine delle idee opera di Antonio Rosmini*, in *La Scuola Cattolica* 11 (1883) 21, pp. 69-85 (ove si colpisce e si deride anche la metodologia), sia nel contesto dell'analisi critica di altri sussidi catechistici, come accade nella recensione del *Catechismo grande ad uso delle scuole della diocesi di Milano, compilato dal sac. NAZARO VITALI prop. Parroco di S. Nazaro in Milano ...*, in *La Civiltà Cattolica* 34 (1883) II, pp. 199-210; qui p. 203.

nerale. Il *Catechismo* risulta la fedele applicazione dei principi di ordine metodologico e contenutistico sopra richiamati; principi che, a motivo della loro novità, per molto tempo, non sono stati compresi e risultano anche derisi⁶⁸. Ma oggi possiamo apprezzarne la sostanziale validità, osservando che una esposizione come quella del *Catechismo*, che richiama e ripropone continuamente, senza soluzione di continuità, dati biblici (vetero e neotestamentari), liturgici, morali e dogmatici, ha almeno due pregi: oltre che facilitare la comprensione e rafforzare la memoria, mostra l'unità armoniosa della proposta di fede cristiana. Sotto questo profilo si può osservare che, ancora una volta, il Rosmini segue il suo modello Agostino, in almeno due convinzioni fondamentali: che nell'Antico Testamento è nascosto il Nuovo, mentre nel Nuovo si svela l'Antico (*Novum testarnentum in vetere latet, et in novo vetus patet*)⁶⁹, e che la *narratio* catechistica dei *mirabilia Dei* deve essere *plena* e mostrare l'unità del progetto di salvezza di Dio⁷⁰.

5.2. Le Catechesi agli adulti e le Regole della dottrina cristiana

Oltre che alla redazione del *Catechismo*, lo zelo catechistico ha condotto il Rosmini a curare personalmente la catechesi domenicale agli adulti della parrocchia di San Marco in Rovereto, per l'anno in cui ne è stato parroco. Conosciamo tali catechesi perché sono state raccolte e fissate sulla carta dall'amico e collaboratore don Francesco Puecher, che ha pure annotato le proprie parole quando, talvolta, dovette sostituire il Beato, impegnato in compiti pastorali diversi⁷¹.

Grazie al Puecher veniamo a conoscere che il Roveretano aveva diviso i suoi interventi in due grandi parti: il *fine* dell'uomo (*Catechesi* III-XXIX); i *mezzi* a disposizione dell'uomo stesso per raggiungerlo (*Catechesi* XXX-XXXIX).

Così, dopo una catechesi introduttiva sulle indulgenze concesse a catechisti e catechizzandi, che nella domenica successiva viene ripresa il forma dialogica con un ascoltatore (I-II), il Rosmini presenta Dio e il suo servizio come fine dell'uomo: Dio che è creatore, conservatore, onnipotente, onnipresente (III-VIII). Da tale fine deriva che l'uomo è chiamato a vivere nel suo servizio, nell'obbedienza alla sua volontà, in una vita virtuosa che rifugge dal male e si nutre di fede (IX-XXII). A questo progetto divino si oppone fin dalle origini della storia il peccato dell'uomo, ma Dio realizza ugualmente il proprio disegno di salvezza attraverso il Cristo; con il Battesimo e i sacramenti che congiungono al Figlio di Dio, ogni essere umano può raggiungere il proprio fine (XXIII-XXIX).

Sviluppando la riflessione sul Battesimo, le catechesi passano ad illustrare, in un secondo momento, i mezzi che Dio mette a disposizione della creatura umana per il raggiungimento del suo fine ultimo, e cioè la *provvidenza*, la *legge* e la *grazia*.

Di tali mezzi, le poche istruzioni catechistiche rimaste (XXX-XXXIX) spiegano parzialmente soltanto la provvidenza. Ma le annotazioni conclusive al testo redatte dal Puecher⁷² ci permettono di conoscere l'affresco complessivo della dottrina cristiana che il Beato avrebbe voluto offrire ai suoi

68. «Io fermo l'attenzione su quella prima domanda e risposta: *Chi siete voi? - Io sono un uomo!* La domanda è fatta ai ragazzi ed anche alla ragazze; e tutti devono rispondere: *Io sono un uomo*. Non tocchiamo già il ridicolo? E quanto! Ne riderà il maestro, ne rideranno gli scolari, ne rideranno i circostanti»: *Catechismo disposto secondo l'ordine delle idee opera di Antonio Rosmini*, pp. 72-73. Dalla derisione superficiale si passa alla contestazione radicale delle premesse teoriche rosminiane: «qui per altro si sente la deficienza del nuovo sistema di Catechismo: quello di voler partire da cognizioni naturali per disporre al soprannaturale»: *ibid.*, p. 74. Il catechizzando «non deve scoprirle da sé queste verità; deve crederle, sentendole enunciate da chi ha autorità di insegnare. Che bisogno dunque di quei preliminari L'esperienza ben li dichiara inutili»: *ibid.*, pp. 83-84.

69. AGOSTINO, *Quaestionum in Heptateuchum libri septem*, 2,73.

70. AGOSTINO, *De catechizandis rudibus*, 3. Si veda ancora, sul formulario del Roveretano, il cit. A. CAPUZZI, *Il pensiero religioso di A. Rosmini nell'opera «Il catechismo secondo l'ordine delle idee»*.

71. Cfr. la cit. edizione nazionale: A. ROSMINI, *Catechismo disposto secondo l'ordine delle idee - Catechesi (1834-1835)*.

72. *Ibid.*, pp. 272-273.

parrocchiani. Il mezzo della provvidenza sarebbe stato analizzato attraverso il racconto della storia sacra ed ecclesiastica; alla narrazione - secondo il convincimento del Roveretano tradotto in pratica anche nel *Catechismo* - sarebbero stati «contessuti i principali dogmi della fede rivelati ai primi padri, e successivamente di maggior luce accresciuti fino alla venuta di Cristo»⁷³, culmine della Rivelazione. Successivamente il discorso si sarebbe sviluppato nella trattazione delle leggi divine, a partire dalla legge naturale per passare alla legge positiva imposta da Dio ad Adamo ed a Mosè. Nella legislazione mosaica il parroco-catechista avrebbe distinto le leggi civili e penali, quelle liturgiche e quelle morali. Il riferimento alle leggi liturgiche o «cerimoniali» avrebbe offerto l'occasione per mostrare «l'origine antichissima e divina di non poche cerimonie tuttavia usate» dalla Chiesa⁷⁴. «Finalmente si sarebbe mostrata l'abrogazione delle due prime classi di leggi, e la conferma, l'illustrazione e il perfezionamento della legge morale fatta da Gesù Cristo»⁷⁵, il che avrebbe permesso - ancora una volta, con la stessa modalità utilizzata di lì a poco nel *Catechismo* - la spiegazione del Decalogo alla luce dei precetti della carità enunciati dal Salvatore⁷⁶. La riflessione sarebbe proseguita con la constatazione della impossibilità da parte dell'uomo di osservare la legge «senza la grazia del Signore»; da cui l'affermazione che nessuno può giustificarsi «davanti a Dio per l'adempimento per la legge, ma solo per la fede nel Messia»⁷⁷. La catechesi avrebbe trovato allora il suo compimento con la trattazione della grazia e del destino finale dell'uomo (i Novissimi). In tal modo «doveasi ricondurre il discorso colà appunto onde esso era partito, cioè a dar gloria a Dio uno e trino, *fine* supremo, santissimo e beatissimo di tutta l'umana natura»⁷⁸.

A proposito di queste catechesi pare legittimo ribadire che, nel complesso, si muovono in un'ottica più tradizionale. Ma è pur sempre da notare che punto di partenza, ancora una volta è il *noto*, cioè l'uomo, messo di fronte ad una domanda profondamente umana qual è quella del fine della propria esistenza. Lo svolgimento dell'argomentazione, poi, sia nella parte realizzata sia in quella rimasta a livello di progettazione, propone lo stesso modo di procedere utilizzato del *Catechismo*, con il continuo passaggio da un Testamento all'altro e la compresenza di tutti gli elementi essenziali dell'esperienza cristiana: oltre la Scrittura, la liturgia, la morale, la dottrina. Il discorso, inoltre, è pratica applicazione dei canoni della «sacra eloquenza» vagheggiata dal Rosmini, e si muove pertanto in stile piano e accessibile, nutrito oltre che di testi biblici e patristici, di riferimenti, paragoni ed esempi tratti dall'esperienza quotidiana degli ascoltatori, di racconti storici e aneddoti vari. Degno di nota e pure il fatto che il Beato alterna catechesi «magisteriali» ad altre «dialogate», riprendendo ad intervalli periodici, attraverso il dialogo con un interlocutore, le tematiche svolte⁷⁹.

Il nostro sguardo al Rosmini catechista si chiude con un cenno alle *Regole della dottrina cristiana dei fanciulli e delle fanciulle della parrocchia di S. Marco di Rovereto*, che raccolgono la normativa per l'organizzazione e lo svolgimento delle lezioni della dottrina cristiana nella parrocchia di San Marco. Indubbiamente, è il lavoro catechistico del Roveretano in cui è più evidente il segno della tradizione.

Le *Regole*, infatti, vanno collocate e comprese nell'alveo di quelle *Scuole* (o *Compagnie*, *Confraternite*, *Congregazioni*) della dottrina cristiana che, presenti già sul finire del Quattrocento in alcune aree ecclesiali come il Nord della Lombardia, hanno trovato l'espressione più completa, articolata e

73. Ibid., p. 272.

74. Ibid., p. 273.

75. Ibid.

76. Per inciso ricordiamo che anche il *Catechismo della Chiesa Cattolica* presenta i comandamenti precisamente come una esplicitazione dell'amore di Dio (i primi tre) e del prossimo (i restanti sette).

77. A. ROSMINI, *Catechismo di posto secondo l'ordine delle idee - Catechesi (1834-1835)*, p. 273.

78. Ibid.

79. Risultano dialogate le catechesi II, VI, X, XII, XV, XIX, XXVII, XXXI, XXXVI, XXXVIII.

diffusa nell'analoga Compagnia nata in Milano nel 1536, ad opera del sacerdote comasco Castellino da Castello (1476?-1566) e di laici volenterosi a lui legati spiritualmente⁸⁰. La Compagnia milanese, che ben presto accanto alla evangelizzazione offre un servizio di prima alfabetizzazione, trova rapidissima diffusione ed imitazione in parrocchie e diocesi, in Italia e all'estero, grazie al genio organizzativo di San Carlo Borromeo e grazie all'appoggio dei papi e dei Gesuiti. E precisamente il Borromeo a riformulare le primitive regole dell'associazione e a darvi una formulazione definitiva nelle *Constitutioni et Regole della Compagnia et Scuole della Dottrina Christiana*, edite nel 1585⁸¹. Nel rispetto dello spirito originario dell'iniziativa, le *Constitutioni et Regole* borromaiche lasciano ampio spazio al laicato, che viene coinvolto a diversi livelli nell'organizzazione della Compagnia, ivi compreso il ministero catechistico inteso in senso stretto. Quest'ultimo è compito specifico di *maestri* e *maestre* (in origine detti *operai* ed *operaie*), coadiuvati però da tutta una serie di altre figure, quali i *portieri* e *silentieri*, cioè coloro che sovrintendono alla disciplina dei catechizzandi, *cancellieri*, *avisatori*, *priori* e naturalmente *sacerdoti*. L'organigramma prevede inoltre i *pacificatori*, incaricati di dirimere eventuali dissidi, come pure gli *infermieri*, cui tocca svolgere le opere di misericordia corporale tra le famiglie dei catechizzandi e tra gli stessi membri della Compagnia. Figura tradizionalmente legata alla Compagnia è anche quella del *pescatore*, incaricato di girare per le strade della parrocchia e ricordare a tutti, all'ora stabilita, il dovere di frequentare la "dottrina".

Le suddette *Regole* risultano riprese, riformulate e adattate un po' ovunque ancora nel secolo Novecento inoltrato. Ovviamente ad esse si ispira pure il Rosmini; nella sua normativa, troviamo pertanto, oltre al «capo delle Dottrine» che «è il Reverendissimo Arciprete»⁸², cinque *direttori*, quattro *vice direttori*, quattro *secretari*; quindici *maestri*, dieci *maestre*, due *priori*, quattro *assistenti* e ben ventiquattro *silenzieri* e quattro *bidelli*, tutti qualificati come «operai delle Dottrine de' fanciulli»⁸³.

Pure le norme fissate dal Beato circa l'affabilità, la pazienza, lo zelo con cui rapportarsi ai giovani catechizzandi, o la cura della conoscenza e della visita ai genitori degli stessi, risultano di antica data, riconducibili come sono anch'esse alla tradizione pedagogica e didattica messa in atto dalla Compagnia milanese⁸⁴.

Particolarmente tradizionale, poi, il Roveretano si mostra nell'insistere sulla memorizzazione, e nello stabilire l'esatta fedeltà al libretto del catechismo e una spiegazione essenziale, strettamente legata al contenuto delle risposte da imparare a memoria⁸⁵.

80. Su questa iniziativa, che ha segnato in profondità la metodologia catechistica fino al secolo scorso, che è una delle radici degli oratori milanesi e che viene riproposta ancora dal Magistero nel XIX secolo quando dispone la costituzione della *Confraternita della Dottrina Cristiana* in tutte le parrocchie (cfr. l'enciclica *Acerbo nimis* di Pio X, del 1905; il *Codice di diritto canonico* del 1917; il decreto della Congregazione del Concilio *Provido sane consilio* del 1935) si può vedere il cap. XI di P. BRAIDO, *Lineamenti*, pp. 134-144. Tra i testi successivi, utili anche per il contesto: A. TURCHINI, *Sotto l'occhio del padre. Società confessionale e istruzione primaria nello Stato di Milano*, Bologna, Il Mulino 1997, pp. 163-210; A. BIANCHI, *Le scuole della dottrina cristiana: linguaggio e strumenti per una azione educativa 'di massa'*, in F. BUZZI - D. ZARDIN (edd.), *Carlo Borromeo e l'opera della «grande riforma». Cultura, religione e arti del governo nella Milano del pieno Cinquecento*, Milano, Credito Italiano -Silvana Editoriale 1997, pp. 145-158; F. MARCHESI, *Le scuole della dottrina cristiana: strumenti e metodi*, in *Studia Borromaica* 17 (2003) pp. 219-245; M. CATTO, *Il modello borromaico nelle scuole di dottrina cristiana del XVI-XVII secolo*, in *Annali di Storia dell'Educazione e delle Istituzioni Scolastiche* 9 (2003) pp. 487-508; M. CATTO, *Il catechismo al tempo di Federico Borromeo: la nascita di un sistema educativo permanente*, in *Studia Borromaica* 17 (2003) pp. 203-218; M. TURRINI, «Chi sei tu?». *Imparare ad essere cristiani in età borromaica: la produzione catechistica*, in *Studia Borromaica* 21 (2007) pp. 367-392.

81. Sono raccolte in *Acta Ecclesiae Mediolanensis*, vol. 3, col. 149-261.

82. A. ROSMINI, *Regole della dottrina cristiana*, Capo II, n. 20, in *Catechetica* p. 135.

83. Cfr. *ibid.*, Capo II, nn. 20-29, pp. 135-136.

84. *Ibid.*, Capo II, nn. 39-40, p. 137; Capo V, nn. 50-51, p. 139; Capo VII, n. 78, p. 143; capo VIII, nn. 84-85, p. 144.

85. *Ibid.*, Capo I, nn. 8-10, p. 134; Capo III, nn. 36-37, p. 137; Capo IV, n. 46, p. 138.

Debitore nei confronti della tradizione il Rosmini lo è, infine, nel sistema dei premi⁸⁶ e, all'opposto, quando pur escludendo punizioni corporali⁸⁷, concede al direttore il diritto a «qualche salutare castigo»⁸⁸; così come lo è quando richiede l'aiuto della forza pubblica per assicurare regolare svolgimento alle lezioni di dottrina. Iniziando l'anno catechistico nella sua parrocchia, sollecita il podestà comunale «acciocché Ella mandando opportunamente in giro delle attente guardie di polizia nell'ora della dottrina ... provveda che i ragazzi non si fermassero a giuocare in sulle strade, e massime ne' luoghi riposti della città, e che le bettole non fossero ingombrate dagli adulti che ben sovente in quelle ore vi si appiattano»⁸⁹.

Una tale impostazione tradizionale pare facilmente spiegabile: il Rosmini era consapevole della temporaneità del ministero parrocchiale cui era stato sollecitato, e non voleva pertanto sconvolgere una tradizione plurisecolare che lo legava a metodologie radicate e lo obbligava alla fedeltà al testo di catechismo diocesano.

Una eccessiva innovazione in ambito catechistico avrebbe certamente provocato dure resistenze a livello della sua stessa parrocchia, nonché sconcerto nelle altre, e probabilmente avrebbe offerto un ulteriore elemento di allarme allo stesso governo austriaco che già guardava con sospetto alla sua figura e alla sua azione⁹⁰.

In ogni caso, le ultime scelte che abbiamo richiamato, certamente motivate da realismo e prudenza pastorale, non contraddicono e non sminuiscono l'importante magistero positivo ed attuale che il Roveretano ha lasciato alla Chiesa anche in campo omiletico e catechistico. Ed è richiamando per sommi capi i termini di questo insegnamento che vorremmo concludere la nostra analisi.

6. Conclusione

Si tratta di un magistero che tocca omelia e catechesi sia a livello di contenuti, sia a livello di metodo.

Sul piano dei contenuti il Rosmini ci ha parlato di cristocentrismo che deve caratterizzare il servizio della Parola; di un annuncio storico-biblico giustificato teologicamente da porre a fondamento della "dottrina"; di valorizzazione della liturgia, ma anche di attenzione alla contingenza storica del fedele cui si parla.

Quanto alla metodologia ci sono risultati particolarmente innovativi i suoi richiami al rispetto della psicologia dell'apprendimento umano, da cui derivare semplicità di linguaggio, gradualità nell'esposizione omiletica e catechistica, scelta di un ordine "psicologico" o "didattico" da considerare preminente sull'ordine "scientifico" dei contenuti da annunciare.

Indicazioni più che sufficienti a rendere la proposta rosminiana degna ancora oggi di considerazione e approfondimento.

86. Ibid., Capo X, nn. 97-104, pp. 146-147.

87. Ibid., Capo VII, n. 78, p. 143.

88. Ibid., Capo III, n. 39, p. 137; Capo V, n. 55, p. 143.

89. Cit. da A. VALLE, *Rosmini e Rovereto 1834-1835*, pp. 38-39. Richiesta analoga sarà ancora avanzata collettivamente, anni dopo, dai parroci della città di Padova. Cfr A. GROSSI, *Scuole di catechismo a Padova: dibattiti e riforme tra l'800 e il 900*, in A. CESTARO (ed.), *Studi di storia sociale e religiosa. Scritti in onore di Gabriele De Rosa*, Napoli, Ferraro 1980, pp. 1057-1073; qui p. 1061.

90. Si rinvia ancora ad A. VALLE, *Rosmini e Rovereto 1834-1835*.